Con le relazioni di Foa e Bonaccini cominciati i lavori del Comitato direttivo della CGIL

NESSUN VINCOLO ALLA CONTRATTAZIONE

Il sindacato: urgenti le riforme per fitti tasse e sanità

Le assurde pretese della Confindustria - Il rapporto fra l'iniziativa di fabbrica e la lotta di categoria - Le ragioni della politica unitaria - Un grande movimento per i decisivi obiettivi di riforma che interessano tutto il Paese

Si sono aperti ieri sotto la presidenza di Agostino Novella, i lavori del Comitato direttivo della CGIL. Il segretario confederale Vittorio Foa ha illustrato una relazione sulla vertenza per i rinnovi contrattuali con particolare riferimento alle lotte in corso. Un'altra relazione è stata svolta dal segretario confederale Aldo Bonaccini sul tema dell'iniziativa confederale in materia di tassazione dei salari, assistenza malattia e affitti. Pubblichiamo ampi stralci delle due relazioni.

La relazione di Foa

La rottura delle trattative contrattuali — ha detto Foa — costituisce un quadro di insieme che vede ormai impegnate nell'azione collettiva grandi categorie di lavoratori. Non dobbiamo farci illusioni. L'irrigidimento padronale è molto serio e già tutto rivolto a cercare appoggi politici; il confronto sarà aspro e difficile, e non sarà breve. Ma sappiamo anche che il nostro è un respiro lungo, che la coscienza e la combattività dei lavoratori sono più grandi che mai e che massima è quindi la nostra responsabilità di direzione sindacale. Non siamo di fronte a una somma di vertenze di categoria, cui si aggiungono alcune iniziative confederali su scottanti problemi di attualità, siamo in presenza di un impegno generale dei lavoratori e dei loro sindacati.

Quello che è in gioco, insieme col salario e l'orario di lavoro e le altre rivendicazioni economiche e normative, è il diritto di iniziativa sindacale sui luoghi di lavoro. In qualsiasi tempo e in qualsiasi Paese, quando sia precisa l'iniziativa nei luoghi di lavoro il sindacato cessa di essere rappresentante dei lavoratori per trasformarsi in uno strumento di mediazione in funzione delle scelte politiche dei governi. Ma oggi più che in ogni altro momento l'iniziativa di fabbrica deve essere senza vincoli nè limiti.

Le vicende sindacali del 1968 e di quest'anno hanno illuminato i lavoratori sul significato delle lotte aziendali: non è un mistero per nessuno che i risultati di quelle lotte sono stati complessivamente superiori a quelle dei precedenti contratti nazionali. E' anche assurda la pretesa della Confindustria di invocare non si sa quale supremo interesse nazionale per opporsi al vigente sistema di contrattazione, fondato sulla doppia linea della contrattazione nazionale di categoria e di quella aziendale. L'economia è andata sempre avanti quando vi è stato un forte impulso di azioni sindacali. La contrattazione aziendale non si difende solo con una giusta propaganda e con validi argomenti al tavolo delle trattative. Essa si difende con i fatti, cioè realizzandosi. Lo sviluppo dell'iniziativa di fabbrica nei settori non impegnati nei rinnovi contrattuali può essere di grande appoggio per le categorie impegnate. E' impensabile che si possa decretare una specie di tregua sulle questioni aziendali in pendenza della vertenza contrattuale.

Ma se una tregua in fabbrica è impensabile, bisogna anche avere molta attenzione e non restringere a livello aziendalistico le rivendicazioni in fabbrica, isolandole dal contesto unitario dell'azione di categoria: si tratta di un pericolo reale, soprattutto nelle grandi aziende.

Questo è anche il punto su cui si è avuto il maggior conflitto con i gruppi estremisti e con quel che vive del movimento studentesco, cioè la nostra decisione di impedire collusioni, anche involontarie, fra padroni ed operai nelle grandi fabbriche, che sottraggano i lavoratori delle grandi aziende dalla loro missione di classe unitaria, di portare avanti tutto il fronte operaio e non solo se stessi.

Una politica unitaria non riguarda solo i rapporti fra lavoratori di grandi o piccole aziende: essa interessa profondamente anche il rapporto fra nord e sud; sappiamo che una fase contrattuale di questa portata può avere il per se stessa un effetto di maggiore differenziazione fra zone moderne e zone arretrate se non vi è un fortissimo impegno unitario anche e soprattutto, in questo caso, nelle organizzazioni di categoria. La nostra organizzazione deve proporsi di sostenere e sollecitare quelle rivendicazioni aziendali che non contrastano ma aiutano l'unità della categoria e della classe e di trasformare, attraverso un intenso collegamento con i lavoratori, le spinte spontanee in quella direzione. Appare necessaria — ha detto Foa — una parola d'ordine generale perchè le vertenze contrattuali siano l'occasione per la costruzione del sindacato in fabbrica.

Sembra possibile utilizzare questa fase di movimento per introdurre sensibili novità nel modo di gestire democraticamente le lotte. Un rapporto democratico coi lavoratori all'interno delle fabbriche e dei cantieri appare anche una necessità per contrastare l'azione di gruppi, per lo più esterni ma qualche volta anche interni, volta alla ricerca di parole d'ordine che vorrebbero essere politiche ed avanzate ma troppo spesso sono solo strumenti di isolamento e di divisione della classe operaia.

Ma non possiamo dimenticare le lacerazioni che si sono manifestate recentemente nella CISL e anche, se pur meno scoperte, nella UIL. Si tratta di divisioni che non sono certo solo il frutto di contrasti personali, ma che rivelano dissensi politici che possono manifestarsi pericolosamente nei momenti di riflusso delle lotte oppure nelle fasi più delicate dei negoziati, soprattutto quando vi siano interventi politici di governo. E' molto importante per noi di adoperarci incessantemente perchè lo irrinunciabile processo unitario di base che avanza così impetuosamente non entri in contraddizione con la politica unitaria fra le organizzazioni.

Ma la lotta contrattuale non si esaurisce nello scontro, pur decisivo, sulle piattaforme rivendicative.

Non credo sia utopistica — ha concluso Foa — la richiesta che nel corso della lotta contrattuale, l'impegno sui problemi del livello di impiego, e delle sue variazioni per qualsiasi ragione, diventi impegno di primo piano per tutte le organizzazioni e in primo luogo per quelle orizzontali, i comitati regionali e le camere del lavoro. Il potenziale di intimidazione delle manovre sui livelli di occupazione è ancora tale da richiedere risposte che non siano isolate nè saltuarie. Naturalmente il problema non è solo sindacale.

La relazione di Bonaccini

La seconda relazione è stata tenuta dal compagno Bonaccini sul tema della tassazione, della casa e della riforma sanitaria.

L'esperienza sindacale dell'ultimo anno, e in particolare la preparazione del recente congresso confederale e delle piattaforme rivendicative di categoria — egli ha detto — hanno messo in luce con rinnovata forza il problema dei carichi fiscali sulle retribuzioni degli operai e degli impiegati. I lavoratori hanno sperimentato in modo immediato la capacità di un sistema fiscale iniquo di annullare in un attimo una parte cospicua di risultati conquistati dopo lotte aspre e spesso lunghe.

Il nostro scopo immediato — ha detto Bonaccini — è quello di conquistare una tassazione equa dei redditi di lavoro. Con questa parola d'ordine noi rispondiamo subito a tutte quelle espressioni della conservazione sociale, che già ci accusano di muovere una guerra di principio ad ogni prelievo fiscale, di essere preoccupati soltanto degli interessi immediati di una classe, di lasciarci sfuggire il loro collegamento con la società unitariamente considerata e ci rimproverano di entrare così in patente contraddizione con le nostre rivendicazioni di politica economica e sociale. Nulla di tutto ciò ha il minimo fondamento: non v'è alcuna contraddizione, ma anzi una perfetta unità di motivazioni, quando rivendichiamo la eliminazione dell'iniquo trattamento oggi imposto ai redditi di lavoro subordinato e la adozione di avanzate politiche economiche e sociali. Chiediamo l'esenzione, dalle imposte di ricchezza mobile e complementare, dei redditi di lavoro subordinato non superiori alle 110.000 lire al mese, al netto degli assegni familiari, e di un uguale abbattimento alla base per le retribuzioni di importo superiore. Provvedimenti analoghi devono essere assunti per la tassazione delle indennità di anzianità o di fine lavoro.

Nello stesso quadro, chiediamo: 1) esenzione dalla IGE e dalla imposta di registro per i fitti e i contratti di locazione per abitazioni non superiori a tre vani utili o comunque con indice di affollamento superiore ad 1 o locate a pensionati od inabili; 2) imposte sui consumi di energia elettrica e di gas riferite solo ai consumi di kw/h e di mc. superiori a determinate basi di consumo da esentare. Queste proposte sono ragionevoli ed eque. Esse riflettono il rapporto fra retribuzioni e quota esente, che esisteva nel 1946.

«Una grande attività — ha sostenuto Bonaccini — deve impegnare tutte le nostre organizzazioni nel collegamento di massa con i lavoratori, nella condotta della eventuale battaglia politica contro parole d'ordine che sembrino inadeguate o controproducenti, nella preparazione delle intese unitarie e della mobilitazione degli operai e degli impiegati di ogni categoria.

Circa la vertenza per una nuova politica della casa, Bonaccini ha detto che essa si articola in tre gruppi di problemi:

1) revisione delle norme del codice che regolano il contratto di locazione;

2) adozione di un programma di investimenti pubblici. Un documento unitario degli edili chiede che esso sia decennale, per 500 mila vani/anno e realizzato utilizzando l'esperienza della Gescal;

3) fissazione del criterio dell'equo canone (comprensivo della quota) per tutti i fitti fissati o da contrattare e conseguente adozione di una snella procedura di contestazione, da parte dell'inquilino che vi abbia interesse.

Varie proposte di legge suggeriscono già alcuni criteri per la determinazione delle condizioni di equità dei canoni.

Circa la vertenza per la riforma dell'attuale sistema di assistenza contro le malattie e per il passaggio ad un nuovo sistema organico di protezione sanitaria Bonaccini ha detto che la crisi degli Istituti mutualistici è esplosa con tanto vigore — proprio nelle ultime settimane — da consigliare e anzi imporre una accelerazione dei ritmi già previsti. Le situazioni dell'Enpas e degli ospedali hanno accelerato una crisi, che affonda le sue origini nel tempo e nelle strutture stesse del sistema mutualistico. Malgrado l'aumento delle entrate, l'INAM ha presentato un disavanzo di 190 miliardi per il 1968 cui se ne aggiungeranno altri 250 alla fine di quest'anno. Se sommiamo i deficit dell'ENPAS e di altri enti, si raggiungerà uno squilibrio totale di 600 miliardi. Questa situazione ha già conseguenze drammatiche sulla capacità del sistema mutualistico di funzionare normalmente: di pagare per tempo le indennità economiche, di rimborsare le spese sostenute dagli ospedali. Naturalmente mantenendosi queste condizioni appaiono difficilmente possibili quei miglioramenti degli aspetti curativi, di prevenzione ed economici che i lavoratori tutti e il nostro recente congresso hanno riconosciuto indispensabili e non ulteriormente dilazionabili.

Ci ripromettiamo — ha detto Bonaccini — i seguenti obiettivi immediati: 1) passaggio dell'assistenza ospedaliera e specialistica al servizio sanitario nazionale ed assunzione del suo finanziamento da parte dello Stato; abolizione delle limitazioni oggi esistenti nelle prestazioni. 2) Ristrutturazione dell'attività degli enti mutualistici ed ampia democratizzazione della loro amministrazione e gestione, una volta ridotti a zero dall'intervento straordinario dello Stato, i disavanzi alla fine del 1969; perfezionamento ed estensione dell'assistenza medica e farmaceutica, anche mediante la eliminazione dei limiti di copertura oggi esistenti; 3) adeguamento dell'indennità economica a livello già definito per le pensioni e liquidazione dell'istituto dell'apparenza. Una commissione di rappresentanti delle tre confederazioni ha già cominciato a lavorare per mettere a punto un programma unitario, sulla base della intesa politica raggiunta. Le tre confederazioni hanno chiesto al governo l'apertura di trattative sul complesso della materia.

L'apertura di queste tre grosse vertenze confederali ci pone problemi rilevanti di direzione e di coordinazione nel movimento, ha detto Bonaccini. Muoviamo da analisi e da basi obiettive e riferite a problemi con un grado di maturazione elevato. Alcuni di questi problemi sono aperti da anni ed ora vengono ad una crisi profonda, con aspetti strutturali del tutto evidenti. Non vi è nulla di inventato nella nostra organizzazione, nulla che suoni soltanto volontà di accumulare vertenze e occasioni di tensioni sociali. Le tensioni già esistono e discendono da condizioni intollerabili, da problemi non risolti, da scadenze di termine, da proposte governative insufficienti e assai lontane dalla effettiva volontà delle masse lavoratrici. Questa caratteristica ci consente di considerare tali iniziative in una prospettiva unitaria, globale del movimento dei lavoratori italiani e, dall'altra parte, di mantenere il carattere tipico ed individuato di ognuna di queste vertenze.

OGGI INIZIA LA BATTAGLIA UNITARIA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Metallurgici: appuntamento d'autunno

LE RICHIESTE PRESENTATE FIN DA LUGLIO

Settantacinque lire 40 ore settimanali

Le richieste dei lavoratori metallurgici occupati nelle fabbriche private e pubbliche sono sostenute unitariamente dai sindacati metalmeccanici aderenti a CGIL, CISL e UIL. Anche la definizione delle richieste è stata raggiunta attraverso un lungo lavoro unitario che ha impegnato migliaia e migliaia di lavoratori, di attivisti sindacali.

Già nel mese di maggio venne reso noto un documento FIOM-FIM-UILM che conteneva alcune «ipotesi rivendicative». Attorno a questo documento iniziò la discussione, la consultazione di massa. Il dibattito passò innanzitutto attraverso la conferenza nazionale tenuta dalla FIOM a Rimini, poi al congresso della UILM a Venezia e al congresso della FIM a Sirmione. La consultazione coinvolse via via provincie e fabbriche, nel corso di centinaia e centinaia di assemblee. Operai, impiegati e tecnici portavano il loro contributo.

Spesso si passava alla votazione sulle diverse «ipotesi». Qualche volta si è ricorsi al «referendum». L'intera documentazione — espressione di una partecipazione di massa che aveva anche cementato la carica combattiva alla volontà unitaria — confluì poi nella assise svolta a Milano a fine luglio. Qui gli attivisti sindacali provenienti da ogni parte d'Italia, aderenti a FIOM, FIM e UILM, parteciparono alla discussione finale protrattasi per due giorni. A questo punto vennero rese note le richieste definitive, subito invitate alla Confindustria e all'Intersind-ASAP. Tra le rivendicazioni principali: 75 lire orarie per gli operai e 15 600 mensili per gli impiegati; 40 ore settimanali a parità di retribuzione.

Ecco il testo della piattaforma. Su questa, malgrado il tempo messo a loro disposizione, i padroni non hanno voluto esprimersi. I metalmeccanici per questi obiettivi e non per altro scendono in lotta da oggi, decisi a non mollare, forti della loro unità, forti della possibilità di vincere.

Aumento dei salari e degli stipendi

- **aumento di L. 75 orarie per tutte le categorie operaie;**
- **aumento di L. 15.600 mensili per tutte le categorie speciali ed impiegatizie.**

Orario di lavoro normale e straordinario

- **riduzione dell'orario settimanale a 40 ore, a parità di retribuzione per operai, categorie speciali ed impiegati di tutti i settori contrattualmente definiti;**
- **ricalcolo delle retribuzioni in rapporto all'orario di 40 ore settimanali;**
- **il lavoro straordinario è quello effettuato oltre l'orario contrattuale settimanale o dopo l'orario giornaliero concordato;**
- **Definizione di limiti vincolanti (giornalieri, settimanali, mensili e annuali) alla effettuazione di lavoro straordinario;**
- **comunicazione preventiva della azienda sulle motivazioni ed entità del lavoro straordinario;**
- **aumento della percentuale di maggiorazione per lavoro notturno e turni.**

Parità normativa fra operai ed impiegati

- **in caso di infortunio e di malattia, parità di trattamenti per gli operai con quelli in atto per gli impiegati;**
- **aumento di 3 giornate di ferie per ciascuno degli scaglioni contrattualmente previsti per gli operai.**

Diritti dei lavoratori nell'azienda

1) **Revisione delle norme disciplinari in base ai seguenti principi:**
   a) **immediatezza della contestazione degli addebiti;**
   b) **ogni sanzione disciplinare non può essere applicata ove non siano stati preventivamente comunicati al lavoratore i concreti addebiti mossigli e non gli sia stato assegnato un termine per presentare eventuali giustificazioni;**
   c) **possibilità di impugnativa del provvedimento disciplinare in sede sindacale;**
   d) **prescrizione delle mancanze e dei provvedimenti disciplinari;**
2) **diritto di assemblea all'interno dello stabilimento, sia generale che per reparti, durante l'orario di lavoro anche con la partecipazione di dirigenti sindacali esterni. Pagamento di 10 ore all'anno ad ogni dipendente per partecipare alle assemblee;**
3) **tutela per i componenti degli organismi sindacali di fabbrica in rapporto al numero dei dipendenti;**
4) **facoltà di cumulo per le ore di permesso previste per i dirigenti sindacali dall'articolo 14 del CCNL; determinazione di un numero di ore annuali in rapporto al numero dei dipendenti da assegnare ad ogni organizzazione sindacale per la partecipazione dei lavoratori all'attività sindacale esterna;**
5) **diritto di diffusione della stampa sindacale all'interno dello stabilimento;**
6) **modifica del sistema di trattenuta dei contributi sindacali;**
7) **distribuzione del testo contrattuale a tutti i lavoratori e relative modalità.**

- **In particolare:**

Per i giovani

- **Eliminazione per operai ed impiegati delle differenze retributive attualmente in atto per classi di età;**
- **revisione del contratto di apprendistato in relazione a: durata del tirocinio, trattamenti salariali, orario di lavoro, trattamenti malattia ed infortunio, insegnamento complementare, attribuzione della qualifica;**
- **norme particolari per agevolare l'attività di studio dei lavoratori studenti relativamente a: lavoro straordinario, festivi, agevolazioni economiche.**

Per gli impiegati

- **Aumenti di merito: pubblicizzazione dei criteri e delle somme erogate individualmente;**
- **categorie:**
   a) **abolizione delle categorie speciali e inquadramento nelle corrispondenti categorie impiegatizie;**
   b) **armonizzazione della struttura delle categorie impiegatizie con il Contratto Intersind;**
   c) **estensione dei criteri previsti per l'assunzione dei laureati, ai diplomati ed a coloro che sono forniti di titoli equipollenti;**
   d) **revisione di talune declaratorie;**
   e) **eliminazione della obbligatorietà del trasferimenti.**

LA SFIDA DEI PADRONI

Le richieste c'erano. Erano sui tavoli confindustriali fin dalla fine di luglio. Non erano rivendicazioni generiche ma molto precise. Ad esempio la richiesta per il salario degli operai diceva 75 lire, la richiesta per l'orario diceva 40 ore. La Confindustria poteva preparare altrettante controrisposte. Non l'ha fatto. Ha mandato avanti la FIAT. Non a caso in precedenza un dirigente del complesso dell'auto era stato posto a capo della delegazione padronale per le trattative contrattuali.

La piattaforma era stata presentata a fine luglio. Il 2 settembre la FIAT inizia a Torino il massiccio piano di sospensioni colpendo via via trentamila metalmeccanici. Il pretesto sono alcuni scioperi «senza preavviso» — dice il comunicato del monopolio — alla officina 32 della Mirafiori. Mercoledì 3 le segreterie nazionali della FIOM, FIM e UILM stipulano una solenne presa di posizione. L'attacco della FIAT, alla vigilia del rinnovo contrattuale dicono in sintesi i sindacati, ha un chiaro significato: si vuol mettere in discussione la contrattazione integrativa, lo stesso diritto di sciopero. L'attacco è diretto all'intera piattaforma contrattuale. I metalmeccanici hanno infatti già detto da tempo che intendono discutere con la Confindustria solo gli obiettivi rivendicativi scelti e non altro, non la contrattazione integrativa, non il diritto di sciopero. Perciò FIOM, FIM e UILM, dicono alla Confindustria: chiediamo l'inizio delle trattative per il contratto entro il 1° settembre. A tutti i metallurgici dicono: preparate una risposta generale all'attacco dei padroni. Nel frattempo le sospensioni vengono ritirate. L'improvvisa mossa della FIAT rimane comunque con tutto il suo grave significato politico.

La Confindustria risponde accettando l'inizio delle trattative per l'8 settembre ma accompagnando questa accettazione con una serie di annotazioni che chiariscono la linea di condotta FIAT-Confindustria. Il telegramma dei padroni parla tra l'altro di «profonda perplessità circa validità e sorte contrattazione collettiva ad ogni livello».

E' come dire: bisogna mettere ordine, regolamentare la contrattazione integrativa, stabilire procedure per gli scioperi, dare al sindacato la «volontà politica» di un gendarme posto a guardia dei lavoratori. Siamo alla vigilia del primo incontro per il contratto. I sindacati lanciano un appello ai lavoratori: organizzate assemblee nelle fabbriche nominate i comitati unitari di lotta, preparate la risposta all'attacco padronale.

E' l'otto settembre. La sede della Confindustria a Roma è in piazza Venezia. Nei sotterranei c'è un salone per le riunioni. Sono presenti le segreterie nazionali e gli esecutivi della FIOM, FIM e UILM. La cosa poi verrà annotata con aria scandalizzata, dai giornali padronali: volevano un incontro tra poche persone. La decisione dei sindacati è invece quella di stabilire un rapporto sempre più saldo tra le masse protagoniste della lotta e le trattive stesse.

La riunione inizia alle 17 con una ipocrita dichiarazione di buona volontà da parte padronale. Poi lanciano subito la loro «palla»: discutiamo sulla «contrattazione integrativa». I sindacati rispondono: abbiamo presentate le richieste, dateci una risposta nel merito. I padroni insistono. E' chiaramente confermata la valutazione espressa sulle caratteristiche dell'attacco mosso dalla FIAT. La trattativa non inizia nemmeno. I sindacati proclamano gli scioperi. Il primo impegna oggi tutta la categoria. FIOM FIM e UILM rimangono sempre in attesa delle risposte sulle richieste.

Alle spalle di tutta la vicenda c'è quello che è stato chiamato l'indimenticabile 1968, gli scioperi grandi alla FIAT alla Rex, alla Innocenti, alla Borletti, alla Breda, in migliaia e migliaia di fabbriche metalmeccaniche. Operai e tecnici sono scesi in lotta per cambiare le singole realtà produttive, per conquistare nuovi poteri, per modificare gli ambienti di lavoro, per spezzare ritmi infernali, per cambiare umilianti condizioni salariali. Sono stati stipulati migliaia e migliaia di accordi. Già nel 1966 alla stipula del contratto nazionale i sindacati avevano dichiarato: è un contratto aperto, da applicare fabbrica per fabbrica. Così hanno fatto. E' stata una esperienza esaltante, con lotte e successi che hanno accompagnato una crescita della democrazia sindacale, dell'unità al basso. Ora i metallurgici sono di nuovo tutti impegnati per obiettivi eguali per tutti, nello scontro contrattuale. E qui, a questo punto, i padroni dicono: basta, le esperienze del '68 non devono più ripetersi. E' una sfida.

b. u.

La provocazione della FIAT

La cronistoria di un tentativo della direzione del monopolio dell'auto di dividere i lavoratori

FIAT Mirafiori, cancello 30. Qui entrano gli operai della officina 32, l'officina al centro dei «reportages» giornalistici di questi giorni. Qui sono nati gli scioperi sui quali la FIAT ha trovato il pretesto per imbastire la sua colossale provocazione, l'attacco alla contrattazione integrativa operato per colpire tutti i metalmeccanici alla vigilia del rinnovo contrattuale, come poi si è visto al primo incontro per il contratto stesso.

GIUGNO — Viene stipulato alla FIAT un accordo dopo forti scioperi di squadra e di officina. Riguarda tra l'altro i passaggi di qualifica. E' da applicare ad interi cicli di lavorazione e riassume i termini di un centinaio di vertenze. Alla officina 32 non si era scioperato. A fine maggio la direzione aveva acconsentito alle richieste per passaggi di categoria relativi ai saldatori.

15 GIUGNO — I saldatori non trovano nella busta l'aumento per la seconda categoria. E' un ritardo, si risponde. Il malcontento si diffonde tra altri lavoratori. I «calibristi» vanno dai capi-squadra e ricevono formali promesse. Dopo due settimane viene loro comunicato un aumento di 10 lire all'ora e non il passaggio di categoria. La provocazione è in atto. L'offerta viene respinta. Gruppi di operai con anzianità richiedono aumenti. La presenza sindacale è scarsa e la «linea del sindacato» (strappare salario sulle qualifiche ora e poi con il contratto) viene osteggiata dai «gruppi» esterni (200 lire all'ora) che non temono il rischio di un contratto «aziendale».

25 AGOSTO — Riprende il lavoro dopo la pausa ferragostana. Il capofficina ai saldatori ossigeno che lamentano la mancata attuazione di impegni relativi all'ambiente di lavoro, risponde che la FIAT non può concedere nulla. I saldatori dicono: allora dateci 24 lire di aumento della paga di posto. La direzione dice ai capi: non si darà nulla.

1 SETTEMBRE — La squadra «tubi olio» inizia lo sciopero. Seguono tutte le altre squadre. Si susseguono riunioni e assemblee. Ora, di fronte alla FIAT che non intende applicare l'accordo di giugno, emergono altre richieste: il passaggio per tutti, 100 lire d'aumento all'ora. La direzione ha concesso i «passaggi» solo a qualcuno e questo ha fatto crescere la rabbia.

2 SETTEMBRE — La C.I. con un gruppo di operai incontra la direzione per discutere le richieste. La direzione comunica le sospensioni: saranno 30 mila in tre giorni. E' un piano premeditato. La FIAT guarda al contratto, attacca tutti i metallurgici, vuol indebolire la presenza nello scontro di 140 mila metalmeccanici torinesi, vuole ipotecare la contrattazione integrativa, il diritto di sciopero.

3 SETTEMBRE — Corteo di 100 operai alla 33. Una delegazione va in direzione per chiedere l'applicazione dell'accordo di giugno, ma le richieste vengono eluse.

4 SETTEMBRE — La C.I. indice una riunione dei delegati di squadra. Vengono elaborate nuovamente le richieste.

5 SETTEMBRE — Le «liste» compilate vengono consegnate alla direzione. La FIAT inizia il ritiro delle sospensioni, garantisce trattative per l'officina 32. E' rimasta isolata, anche sul piano politico. Rimane l'attacco mosso a tutti i metallurgici. Il sindacato, intanto, ha ristabilito un rapporto con i lavoratori. Molti hanno compreso: spontaneismo, anarchia e confusione servono solo al padrone. Decisiva è la costruzione di un potere organizzato, squadra per squadra, attraverso i delegati.

Accordo alla Montedison di Orbetello

FIRENZE, 10

La vertenza relativa allo stabilimento esplosivi della Montedison con sede ad Orbetello (Grosseto), che riguarda circa 300 dipendenti, è stata risolta oggi a Firenze.

L'accordo riguarda tre punti: prevede la concessione di un'indennità di trasferimento per tutto il personale dello stabilimento che non risiede nella frazione di Orbetello Scalo (Grosseto); una maggiorazione del premio di produzione ed una indennità di diligenza per la particolare cura con la quale le maestranze debbono trattare il materiale, indennità che fa appunto riferimento ad una delle richieste degli operai in relazione alla pericolosità del lavoro.

La vertenza era in atto da quasi due mesi e, nei giorni scorsi, numerosi operai avevano occupato la sede del Consiglio comunale di Orbetello per richiamare l'attenzione delle autorità competenti sulla vicenda oggi risolta.

Le ragioni di fondo di una grande lotta unitaria

MILLE MILIARDI DAI BASSI SALARI

Gli utili dichiarati da dieci grandi aziende metallurgiche sono aumentati dal 1962 al 1968 di oltre il 33 per cento - Il fatturato per dipendente è aumentato di un milione e mezzo

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Un milione di metallurgici decisi a conquistare un contratto che si rispetti. Il grosso della categoria concentrato nel triangolo industriale del nord. Oltre trecentomila a Milano e provincia. Circa 140 mila solo alla FIAT di Torino. Decine di migliaia a Genova e nell'arco ligure. Nel «polo» di Taranto, a Terni o a Bagnoli altre grosse concentrazioni operaie. Una base che poggia su una miriade di medie e piccole imprese.

I metallurgici rappresentano un quarto dei lavoratori delle altre categorie impegnate nei rinnovi contrattuali di autunno. Sono considerati la categoria guida. Si tratta di lavoratori sindacalmente maturi, combattivi, decisi ed uniti. Sono prevalentemente concentrati in grandi centri urbani. Le loro ragioni valgono almeno per un nucleo familiare di cinque persone. I metallurgici fanno quindi «opinione pubblica». La validità delle loro richieste è fuori discussione. Tanto che la stessa stampa padronale non li prende di petto. Non può dar loro torto apertamente. Manovra per vie traverse sulle ossidette spinte inflazionistiche che deriverebbero dagli aumenti salariali. Sbandiera pericoli per la competitività sui mercati esteri. Ripete l'assioma dei salari ancorati alla produttività mentre i salari sono fermi, il caro vita imperversa e la produttività aumenta. Omette ovviamente lo esodo di capitali all'estero che alimenta la perdita di valore della lira. Non dice che i mille miliardi esportati all'estero nel primo semestre dell'anno sono stati ricavati dai bassi salari e da operazioni speculative realizzate a spese del potere di acquisto dei già bassi salari. Non parla delle 90 mila lire al mese di salario medio dei metallurgici. Medio e quindi con punte di vero e proprio sottosalario.

Il grosso padronato agita lo spauracchio dell'«autunno caldo» per spaventare i benpensanti. Ma qual è in realtà la condizione di un milione di metallurgici?

Prendiamo per buona la media salariale di 90 mila lire al mese. Un terzo è assorbito dall'affitto. La spesa mensile in viaggi da casa al posto di lavoro va dalle cinque alle diecimila lire al mese. Restano all'incirca 55 mila lire per l'alimentazione, il vestiario l'educazione dei figli. Mandarli a scuola costa. In complesso il salario è al di sotto del minimo vitale: intanto i prezzi aumentano.

Un contratto collettivo che escluda la contrattazione integrativa per adeguare il rapporto di lavoro dei metallurgici alle trasformazioni tecnologiche e organizzative, non avrebbe senso. Il risultato sarebbe quello di mantenere i salari a livelli costanti mentre la produttività continua ad aumentare. Di fondare lo sviluppo capitalistico sul basso salario. Lo dimostrano i raffronti che riportiamo.

Dall'elaborazione dei dati sul costo del lavoro, sugli utili e dipendenti in dieci grandi fabbriche metallurgiche private risulta ad esempio che gli utili dichiarati — e quindi approssimati per difetto — sono aumentati dal 1962 al 1968 di oltre il 33 per cento. Per le dieci aziende in questione il fatturato per dipendente è passato nello stesso periodo da 6 milioni e 800 mila a 7 milioni e 950 mila.

L'aumento del fatturato procapite in sette anni è stato quindi di 1 milione e 500 mila lire. Questi dati riguardano grandi complessi quali la FIAT, la Borletti, la FACE-Standard, l'Innocenti, la Fiar, la Franco Tosi, la CGE, la Sit-Siemens, e la Ercole Marelli. Gli aumenti salariali conquistati dai metallurgici con dure e lunghe lotte nello stesso periodo restano molto al di sotto dei record produttivistici.

Fin qui cifre e dati. Altri se ne potrebbero riprendere, sia pure per approssimazione dalle scritture di bilancio delle società. Ma non ci sembra il caso. E' forse più opportuno ricordare le forme esasperate di superstruttamento della manodopera da cui nasce il profitto. Il costo umano che richiede a centinaia di migliaia di metallurgici in fabbrica e fuori.

La battaglia dei metallurgici mette il paese di fronte ai suoi problemi reali. Le rivendicazioni unitarie presentate per il rinnovo contrattuale e respinte dalla Confindustria, pongono in sostanza l'esigenza di una distribuzione più equa del reddito. Troppi miliardi rastrellati all'insegna del binomio padronale costo del lavoro produttività, prendono la via dell'estero o vengono dirottati in spericolate operazioni speculative. In altri termini l'Italia è un paese industriale nato all'insegna dei bassi salari che deve farsi adulto.

m. m.